

**INIZIALI INCISE SU UN TAVOLO DA PRANZO,
LOCKEPORT, NUOVA SCOZIA**

La ragazza era giovane quando lo fece e non abitava neanche lì. Fu nel 1962. Aveva diciotto anni. Era stata assunta per rassettare la casa. Passarono tre, forse quattro anni prima che qualcuno se ne accorgesse. Le lettere erano talmente minute, e poi loro mangiavano sempre in cucina. E quando finalmente lo scoprirono, lei si era ormai trasferita ad Halifax. All'epoca la ragazza si era già fatta una cattiva reputazione da cui fuggire. Cosicché quando misero insieme i fatti e dedussero che era stata lei, la cosa non meravigliò nessuno. Certo, era l'unica che poteva aver fatto una cosa del genere, dissero – una svergognata come lei, non c'è da meravigliarsi.

Un pescatore di merluzzi, un capitano, viveva insieme alla moglie in quella casa, uno degli edifici originali di Locke, in Gurden Street, sopra il porto. Non avevano mai avuto figli, nondimeno la polvere s'accumula lo stesso in una casa così grande. La ragazza non era mai stata in un posto così di lusso. Perlomeno così si dissero quando trovarono le sue lettere. RGL. Che lei aveva voluto lasciare un segno in quel mondo, qualcosa di duraturo, qualcosa che rimanesse. La famiglia abitava ancora in città, il padre e i fratelli gestivano una ferramenta, perciò se avessero voluto avrebbero potuto chiedere i danni a qualcuno. Ma dopo averne discusso tra loro il capitano e sua moglie decisero di non dire niente a nessuno. Non che le perdonassero il gesto – cielo, no. Era danneggiamento

di proprietà. Un atto vandalico. Naturalmente si trattava di un mobile di famiglia: era appartenuto alla madre della madre di lei, un tavolo a ribalta di mogano lucido costruito a York nel 1844. Non l'avrebbero mai perdonata. Ma loro erano persone tranquille; quando le cose andavano male se ne stavano per conto loro; anche quando le cose andavano bene, del resto, mantenevano le distanze. E poi, che cosa si poteva fare ormai? Il danno era fatto. Tuttavia, ciò non voleva dire che la moglie del capitano non controllasse meglio le altre ragazze che venivano a fare le pulizie, né voleva dire che il capitano non pensasse ogni tanto al fiato zuccherino della ragazza quella mattina, l'unica mattinata tra mille in cui lui era a casa e si era alzato tardi – le aveva fatto fare un salto quando era entrato in cucina. *Capitano Adelbert! Non immaginavo neanche che lei fosse in casa e io qui che sbatacchio pentole facendo un baccano da svegliare i morti.* La sua unica intenzione era di sfiorarle il maglione (Lucy era fuori, all'epoca ancora insegnava), ma poi non era riuscito a trattenersi e l'aveva baciata, lei era rimasta con le braccia inerti lungo i fianchi. Non aveva opposto resistenza né manifestato desiderio e la cosa l'aveva fatto sentire uno sciocco per anni.

Eppure, con il passare del tempo – quando i pesci si fecero ancora più scarsi, quando ormai avevano da anni mancato al voto di riempire quella casa di bambini, quando i silenzi tra loro a volte duravano ore, quando la moglie del capitano non passeggiava più nervosamente per la casa, in attesa di lui o di sue notizie – era successa una cosa strana. Parlavano ancora di quelle lettere. RGL divenne parte di quel tavolo che era sempre stato troppo buono per mangiarci sopra, altrettanto importante dei riccioli profondamente intagliati in cima alle gambe. Lei. Il semplice fatto di essere stata un tempo fra loro, le loro cose, di aver spolverato, aperto le porte degli stanzini, sfiorato con la punta delle dita le cornici dei qua-

dri in salotto. E poi aveva preso un ago – doveva per forza aver usato un ago – e si era arrampicata sul tavolo, portandosi ginocchioni in un punto quasi al centro.

Nella penombra, ora che erano vecchi, ormai in pensione, ancora nella stessa casa, mormoravano tra loro: “Però era carina, non è vero?”

“Bei ricci. Sì, sì. S'è messa subito nei guai con i ragazzi, no?”

“Secondo te per che cosa sta la G?”

“Gina? Gertrude?”

“Georgette?”

“Qui non ci è mai più tornata, mai”.

“No, non l'ho mai sentito dire. La famiglia si comporta come se non fosse mai esistita”.

“Be', si capisce. Suppongo fosse una vergogna per loro”.

“Sì, be'”.

Tutti e due pensano a lei. Il sonno tarda a venire. Ora il capitano tossisce e si rigira. L'età e il troppo tempo passato a terra lo hanno reso irrequieto, lui che irrequieto non lo era mai stato, lui che aveva sempre dormito il sonno immobile delle balene arenate, ora s'agita e borbotta, si risveglia con le mani madide di sudore, impaurito. Ora sogna di annegare. E la moglie del capitano fissa il soffitto buio e pensa di condurre in giro per casa un bambino, il figlio di Rachel Larsh, un bambino irritato dalle scarpe nuove di pelle, e di indicargli i trofei del capitano, il pescespada che aveva preso in un viaggio nel Pacifico (sulla parete della biblioteca), la scala segreta dietro la cucina estiva e qui, vedi?, sotto il vaso che lui aveva portato da Saint John, guarda, le iniziali di tua madre. E il bambino, niente affatto curioso, libera la mano con un gesto brusco.

POLLICI

Lo trovarono nello stesso pomeriggio in cui ritrovarono la donna (due giorni dopo che il marito aveva scoperto la macchina nel parcheggio di un supermercato a Galesburg). Era appoggiato ai ruderi di una vecchia greppia e piangeva con la testa tra le ginocchia. Si era spezzato entrambi i pollici con un cardine arrugginito. Quando glieli bendarono, nella prigione di Aledo, i pollici erano ormai diventati neri.

Dalle parti di New Boston, Illinois, le alluvioni sono così comuni che la terra è impregnata d'acqua in qualsiasi stagione. Eppure la gente dice che il Mississippi scorre più lento in questo angolo del confine occidentale dello Stato. In onore delle città defunte, dicono. Le industrie, eccezion fatta per la John Deere (e chi l'ammazza, la John Deere?, dice la gente), si sono trasferite da un pezzo verso sud o anche verso nord, insomma altrove da qui. Nel 1958, l'Ente Nazionale Parchi descriveva New Boston come "un'affascinante antica cittadina che in origine è stata progettata da Abraham Lincoln quando da giovane lavorava come geometra a New Salem". Ormai, su Center Street c'è un solo negozio ancora aperto, un minimarket Casey's, e se volete visitare il museo locale (al primo piano di quello che una volta era l'hotel Lincoln House) potete chiamare uno dei due numeri di telefono scritti su un cartoncino fissato con una puntina da disegno sul portone e

chiedere di Debbie Shambrock o di Eleanor Lloyd. Sul fiume, alla fine del molo cittadino, c'è una pompa di benzina galleggiante per pescatori dove si possono acquistare Pepsi, ghiaccio ed esche. Nell'altra direzione, sulla statale A-27, all'incrocio con la Great River Road, ci sono i resti di una vecchia villa neoclassica, con l'erba che cresce tra i gradini e le colonne rosicchiate come pannocchie di granturco buttate via.

Lock Dam Road è una strada sterrata dall'aspetto simile a molte altre a nord-ovest del Paese. Non è segnalata e il suo nome compare solo nelle mappe più dettagliate della regione, del tipo di quella che lo sceriffo fu costretto a consultare per comunicare alla stampa dove era stato rinvenuto il cadavere. Non è che potesse semplicemente dire che l'avevano ritrovata nella cavità di un albero nel campo che Steve Matovic una volta aveva in affitto prima di separarsi dalla moglie e smettere del tutto di coltivare la terra. Un'indicazione del genere non sarebbe stata molto utile ai giornalisti che venivano da fuori. A differenza delle altre strade, che si biforcano tutte, Lock Dam Road continua dritta fino al fiume. Alla fine c'è la Chiusa Numero 3 che lo stato non adopera più dal 1975. L'albero, che dista dal fiume un paio di chilometri, si erge isolato e per anni deve essere stato il bersaglio preferito del fulmine che alla fine l'ha schiantato. Ne rimane solo una parte frastagliata e annerita, una specie di dito carbonizzato che indica il cielo. La gente dice che sembrava una tomba anche prima che succedesse questa cosa. I ragazzi del liceo l'avevano usato per anni come nascondiglio per i vuoti.

In gran parte era stata la solita tormentosa curiosità che l'aveva spinta a prendere la macchina e andare laggiù. Quando era piccola saltava sulla bici ogniqualvolta sentiva passare una sirena vicino a casa sua e andava a indagare fino a quando non scopriva se si trattava di pompieri, di un'ambulanza o della polizia. E certe volte ri-

maneva poi ad aspettare anche un'ora che accadesse qualcosa, anche se in genere tutta l'agitazione si risolveva semplicemente negli infermieri che portavano fuori su una lettiga un vecchietto già bello e stecchito o, più di rado, una persona meno anziana. E l'unico rumore che si sentiva era il cigolio delle rotelle snodate della lettiga sull'asfalto e lo sciacquio dei flaconi delle flebo che oscillavano sopra la testa del silenzioso protagonista della scena. Così si mise in macchina e si diresse a sud verso New Boston da un sobborgo di Davenport, nell'Iowa. Attraversò il fiume a Muscatine. Si chiamava Janet, era all'ultimo anno del liceo ed era stata già ammessa all'università ad Ames. Aveva una macchina tutta sua e perciò non doveva dire a nessuno dove andava. E se qualcuno glielo avesse chiesto, avrebbe raccontato una bugia, perché cosa avrebbe potuto pensare la gente se avesse detto che voleva vedere l'albero dove avevano ritrovato l'insegnante fatta a pezzi, la madre di tre figli? Le sue amiche avrebbero detto che era morbosa persa; la madre le avrebbe dato della lavativa. Aveva letto la notizia sul giornale delle Quad Cities. FERMATO EX ALUNNO PER L'OMICIDIO DELLA MAESTRA. Travis Oarly. Nessun precedente. Otto anni prima era stato allievo della vittima. Si sapeva che magari era un po' lento di comprendonio, ma non era mai stato violento. Il giornale riportava la testimonianza di un vicino che sosteneva di non averlo mai visto neanche sputare su una pianta nei diciotto anni che l'aveva conosciuto. "Travis era sempre gentile. Non ha più parlato molto dopo che gli è morta la madre, eppure sorrideva sempre. Questa storia mi ha sconvolto. È difficile riuscire a credere a una cosa del genere". La greppia dove lo avevano trovato era a neanche trecento metri dall'albero. Avevano ritrovato il suo furgone in un ruscello un paio di chilometri a sud-ovest. E poi c'era questa storia dei pollici, su cui la polizia stava ancora indagando. L'articolo citava il difensore d'ufficio nominato dalla Contea che alludeva, pur insistendo che era ancora troppo presto per fare illazioni, al fatto che

le condizioni dei pollici del suo cliente "indicano una probabilità molto alta del coinvolgimento di una terza persona".

Erano le 20.30 di un mercoledì quando Janet si fermò al mini-market per chiedere come arrivare sul posto. La commessa aveva un viso gentile ed espressivo e braccia che s'agitavano molto. Appena Janet aveva aperto la porta, una serie di campanelli avevano urtato il vetro e la donna era parsa riscuotersi da un pisolino che stava schiacciando in piedi. Da come aveva spalancato la bocca per poi richiuderla, Janet s'era resa conto che la commessa si chiedeva come mai una ragazza che non era di quelle parti volesse andare a ficcare il naso di notte a Lock Dam Road, specialmente dopo quello che era successo lì neanche dieci giorni prima. Però s'era tenuta dentro le domande e le aveva dato indicazioni come meglio poteva. Janet aveva annuito con convinzione facendo finta d'aver capito tutto. Poi aveva comprato una Coca e una ciambella al cioccolato e l'aveva ringraziata tanto. C'era ancora luce nella seconda settimana di maggio, ma mentre tornava in macchina Janet sentì che il calore del giorno stava calando in fretta, come drenato dal fiume che s'intravedeva appena laggiù in fondo alla strada.

Si perse diverse volte, arrivando alle ultime case di parecchie strade senza sbocco. Si ritrovava continuamente a far manovra davanti all'ingresso di qualche casa per tornare indietro e tentare altre strade. Le ci volle un'altra mezz'ora prima di trovarla e anche allora non fu del tutto sicura che fosse quella giusta finché non l'ebbe percorsa per sei o sette chilometri, seguendone le curve e anche un tornante. L'albero s'individuava subito, isolato com'era. Ormai la luce si era ridotta a un chiarore poco più leggero del colore della cenere, con strisce grigio-argenteo impigliate nelle cime degli alberi che nascondevano il fiume. Parcheggiò ai bordi della strada e si avviò a piedi nel terreno paludoso. C'era una striscia di nastro giallo con su scritto POLIZIA – NON SUPERARE QUESTA LINEA tutto ingarbugliato a terra. Sembrava una stella filante avan-

zata. Oltre a quello non c'era alcun segno di ciò che era successo lì, solo impronte di scarpe che si erano trasformate in piccole pozze fangose. In piedi davanti all'albero, le venne in mente che a volte posti del tutto innocui assumono un significato che non meritano: il lotto abbandonato dove il negozio di suo nonno era stato distrutto da un incendio (le voci che fosse stato lui ad appiccarlo rendevano ancor peggiore l'aspetto delle macerie di cemento annerito del seminterrato); il punto vicino al cassonetto dietro al granaio dove sua sorella s'era calata una botta di metamfetamine e poi c'era mancato poco che il fratello di Derrick Fenton, Ty, la violentasse; l'incrocio tra Gurlick e la Settima dove Maury Ravel era stata spiacciata. Le parve di capire che l'albero era stato un tempo un olmo, ma non ne era del tutto sicura. Magari invece era un sicomoro. Aveva sempre voluto procurarsi un libro per riconoscere gli alberi, ma ogni volta che andava in biblioteca a cercare una cosa del genere finiva sempre per farsi distrarre dalle pile di giornali nella stanza dei periodici. Bussò sulla corteccia che le diede una sensazione di bagnato sulle nocche. All'interno della cavità c'era terriccio misto a ghiaia bianca, pulita. Con la corteccia puntata verso il cielo in quel modo, l'albero pareva un'enorme sedia da camera da pranzo con lo schienale altissimo. La parte concava non era rivolta verso la strada, perciò chiunque avesse ritrovato il cadavere della maestra doveva aver fatto il giro per guardarci dentro. Rise di se stessa per essersi messa a fare la piccola detective alla Nancy Drew e per non provare alcun timore anche se ormai si stava facendo sempre più buio. Tutti, quant'è vero Iddio, erano convinti che fosse matta, però qui si trattava solo e semplicemente di un albero. E intorno non c'erano altro che semplici tenebre. Suo padre, che aveva sempre avuto paura di tutto, una volta le aveva detto che c'era qualcosa da temere molto più delle tenebre, cioè le persone. Persone di notte, persone nel tardo pomeriggio, persone che ridono troppo. Persone che non s'infilano la camicia nei

pantaloni. Suo padre era terrorizzato dal prossimo, ma in fin dei conti, la cosa che l'aveva ucciso era cominciata dentro di lui, diffondendosi dal pancreas.

Sul giornale avevano pubblicato una foto di Travis Oarly. Era dell'anno in cui era stato alunno della vittima. Uno di quei fotografi che vanno in giro per le scuole doveva aver fatto una bella faticaccia per tirargli fuori un sorriso. Era seduto davanti a uno di quegli orribili fondali azzurro cielo. I capelli corti che sembravano tagliati con una mietitrebbia. Magari avevano raggiunto un accordo: se Travis avesse sorriso, avrebbe potuto anche chiudere gli occhi. Però il sorriso era più che altro un tic. Due puntini neri che sembravano disegnati con la punta della matita facevano capolino attoniti tra le palpebre quasi chiuse. In quegli occhi c'era un'aria di ritirata tale che era impossibile non compatirlo, nonostante quello che diceva l'articolo che accompagnava la foto. Be', magari era impossibile per lei. Se sua madre avesse saputo quello che stava pensando avrebbe detto: Janet ha il cuore che sanguina per qualsiasi estraneo, ma le mani allergiche al lavoro. Ti dispiace per un assassino, ma che ne dici di quei ragazzini rimasti senza madre, eh, Janet? Un assassino in un posto dell'Illinois che nessuno conosce. Parliamo piuttosto di tutti i lavori che hai perso nell'ultimo anno o di quante cartoline non hai spedito a nonna Danner. Secondo te, le scarpe di marca che ti regala le coglie dagli alberi?

Janet si sedette per terra e appoggiò la schiena all'albero, sentendo l'umidità insinuarsi attraverso la tela dei jeans. Sa benissimo che è stato lui, che l'ipotesi del coinvolgimento di altre persone è una cazzata, il disperato tentativo di un avvocato che non ha in mano un bel niente per distogliere l'attenzione da quel che è ovvio. Il giornale aveva riportato la panzana solo per vendere più copie. Poliziotti, avvocati e cronisti, scemi che non siete altro – tutte le risposte che volete sono in quella foto scolastica. Chiunque avesse un grammo di umanità sarebbe stato gentile con un ragazzino che

non ce la faceva neanche ad affacciarsi dai propri occhi, e magari lui aveva voluto provare di nuovo la gentilezza di quella donna. O forse era proprio il motivo per cui la odiava. Janet passò in rassegna quel che poteva ancora scorgere dei campi paludosi e piatti tutt'intorno e dei resti della fattoria abbandonata. Da qualche parte laggiù c'era la greppia dove lo avevano trovato. Gli attrezzi arrugginiti, ombre che si stagliavano nere contro il grigio sempre più scuro. Verso est, alle sue spalle, la luce rettangolare di una roulotte abitata solitaria in lontananza oltre i campi. Ben presto sia il cielo che la terra assumeranno lo stesso colore nero opaco, il colore dell'albero. Non mi va di tornare in macchina, mormorò. Non ancora. Si tolse le scarpe e le strofinò sulla soffice chiazza di fango.

Immaginò lui che la rivedeva, dopo tanti anni, la rivedeva.

Tutto emana solitudine, oggi. Perfino le sue mani sul volante si sentono sole, oggi.

(E sua madre le chiede a bassa voce, ma in realtà strillando dagli alberi e dalle tenebre: Per l'amor di Dio, che c'entri tu in tutta questa storia?)

Scarpe da tennis bianche nel parcheggio. Lui che sgommando apre la portiera e lei che si china a salutarlo, a stringergli la mano e a dire: Che bello rivederti, Travis – e lui le prende la mano e la tira, la spesa che cade a terra, schiacciando le banane, una scatola di Crema di Grano.

Per favore. La stessa voce che una volta diceva: Provaci un'altra volta, Travis. Fai con calma, Travis. Provaci un'altra volta, Travis. Adesso la voce dice: Non so quello che vuoi, Travis. E neanche lui lo sa. Ormai sono sulla statale.

E la madre di Janet la osserva, immersa nelle tenebre di un paese dell'Illinois di cui nessuno ha mai sentito parlare, compiangere un assassino, un orribile stupratore assassino a sangue freddo mentre Janet mormora, ma in realtà urla: Ma mamma, il medico legale non ha trovato tracce di stupro. C'è scritto anche sul giornale. Era qualcos'altro che lui voleva. Fissa lo sguardo nel nulla chiaro, il terreno scuro calpestato e appiattito. Immagina di abitare qui, di conoscere questo posto abbastanza a fondo da distinguere un chilometro dall'altro. Pensa a come spesso anche i suoi occhi non notano qualcosa, anche nel quartiere dove abita. Un idrante giallo scrostato con la data della fonderia: 1971. Una casa celeste appena dietro l'angolo. Le ci erano voluti quattordici anni per accorgersi di un vecchio col naso appiccicato ai vetri di una finestra del secondo piano. Travis invece conosceva questo posto centimetro per centimetro. Lo vede mentre vaga da queste parti, le mani in tasca, gli occhi a terra, intento a trovare cose. Pneumatici radiali. Cuccioli di mangusta morti. Un campo allagato che sembra una piscina ricavata dal fiume. E se lui avesse voluto soltanto mostrarle una piscina ricavata dal fiume? Adesso sta mentendo, ma cosa importa? Ormai è tutto in forse. Pensa a quello che Travis si è fatto poi ai pollici. A come quei cervelli di ricotta dell'accusa – ancor più fessi, se possibile, della difesa – non lo considereranno altro che il segno incriminante del rimorso di un idiota (e per loro un bel colpo di fortuna). Hai voluto punire le tue zampacce per quello che avevano fatto? Ti sentivi tanto in colpa, vero? Non è così che è andata la storia delle tue mani, Travis? No, è una cosa diversa. Quaggiù dove è rimasto impalato a piangere, a guardarla e poi s'è allontanato senza che il vento gli soffiasse in faccia, come ora non soffia in faccia a Janet. C'era solo questa terribile calma. Forse aveva bisogno di sentire la perdita di qualcosa nelle proprie mani. Magari, quando era morta sua madre, non aveva provato niente. Il cardine arrugginito stride e lui preme ancora più forte.

Deve usare la testa per schiacciare il secondo pollice, perché l'altra mano gli fa troppo male. E magari, proprio mentre lo fa, magari si rende anche conto che non servirà a niente, che il dolore è fragile, che scompare allo stesso modo della gentilezza. Magari si rende conto che perfino l'inferno di quello che le ha appena fatto scomparirà, che non riuscirà a trattenerlo, che perfino le sue mani guariranno.

(traduzione di Riccardo Duranti)